

L'eterno duopolio

di MASSIMO TEODORI

LA QUESTIONE principale della democrazia nell'Italia del post-maggioritario e del post-tangentopoli doveva essere l'avvio di nuove regole atte a garantire sia la maggioranza che le minoranze politiche e, ancor prima, i diritti civili ed economici dei cittadini. Quel che accade in queste ore indica che si rischia di allontanarsi dall'obiettivo di edificare un regime liberale compiuto per ripiombare nei giochi della prima Repubblica fondati sulle decisioni mancate o fasulle. Non è ancora dato sapere se i negoziati per evitare i referendum televisivi andranno in porto, ma è certo che il modo in cui si sono aggrovigliate le diverse questioni sul tappeto — referendum, televisioni, governo, elezioni — è tutt'altro che limpido e risponde più alla vecchia pratica dei compromessi, con sospetti e ritorsioni, che non a nuove regole.

Tentiamo di capire la sostanza del nodo che si è stretto intorno ai referendum televisivi. Il cosiddetto «lodo Guarino» appare sempre più un ingarbugliato espediente per evitare i referendum televisivi e rinviare il tutto a data da destinarsi. La trattativa partita da Confalonieri, quale presidente della Fininvest e da Veltroni, numero due del Pds e possibile vicepresidente del consiglio progressista, è arrivata nelle mani dell'abilissimo boiardo ex Dc che ha escogitato una soluzione che combina le utilità private del Biscione e le paure politiche del Pds che di Forza Italia, con un occhio agli interessi finanziari e a quelli industriali per le telecomunicazioni via cavo e satellite, il tutto sotto l'«ascolto» del Presidente della Repubblica.

Intendiamoci, la ricerca di sbocchi parlamentari alle questioni poste dai referendum è legittima (tanto più in presenza di ingarbugliate posizioni referendarie) così come lo sono i negoziati politici, a condizione però che portino a soluzioni chiare ed efficaci nei contenuti, e non siano il paravento di tatticismi e furbate. Ma temiamo che questo sia il caso in questione: la soluzione indicata — a meno di radicali cambiamenti — si fonda sul rinvio e sulla commistione tra conve-

nienze aziendali, prospettive politiche e interessi di potere, e lascia nella sostanza le cose al punto di partenza. Perciò, l'accordo scacciareferendum ha poco o nulla a che fare con la separazione tra potere politico e potere televisivo, con il ridimensionamento della Rai e la sua sottrazione alle lobbies partitiche, con il superamento dell'assisiante duopolio Rai-Fininvest, e perfino con la resistrazione delle leggi di mercato.

Non meno equivoco sono le manovre in atto per quel che sottendono nei confronti del governo e delle elezioni. Per Forza Italia e il Pds, il superamento dello scontro referendario (che è, secondo Bossi, il presupposto per una

spartizione dell'informazione) dovrebbe aprire la strada ad una convergenza, pur tra reciproci sospetti, verso le elezioni ad ottobre. Per il Ccd, al contrario, dovrebbe portare al rinvio delle elezioni per guadagnare tempo al fine di riproporre la proporzionale, madre di tutte le combinazioni parlamentari. Infine per Scalfaro (ora definito dal suo grande elettore Pannella, «connivente e farisco») dovrebbe aprire la possibilità ad un «allargamento dell'orizzonte di Dini» cioè ad un suo governo-bis almeno fino al 1996, con la speranza di agevolare così la formazione di un nuovo grande centro neodemocristiano e distruggere i fragili germi del maggioritario.

Ci piacerebbe che il febbrile lavoro delle ultime ore reggesse la sensazione che quelle in corso sono trattative dal corto respiro all'insegna del potere e senza vera volontà di trovare un equo assetto ai complessi problemi economici, politici e di libertà che sono in ballo.

Vedremo. Certo, la legittimazione della destra da parte della sinistra e, reciprocamente, della sinistra da parte della destra, non può passare per pastrocchi fondati sul rinvio ma dovrebbe fondarsi su soluzioni, se necessario conflittuali, dei problemi democratici essenziali quale il rapporto tra politica, informazione e consenso. Il che vuol dire che maggioranza e opposizione, nella auspicata ma ancora ben lontana nuova Repubblica, dovrebbero incontrarsi e scontrarsi sulla base di chiare regole e altrettanto chiare proposte.

"Il Messaggero"

22 maggio 95

(E)